

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 4<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Difesa)

MERCOLEDÌ 5 OTTOBRE 1966

(41<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CORNAGGIA MEDICI

### INDICE

#### DISEGNO DI LEGGE

« Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, numero 518, per la concessione di medaglia d'oro al valor militare alla bandiera della Guardia di finanza » (1799) (D'iniziativa dei senatori Parri ed altri) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 419, 421, 424
GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa . . . . .	421
PIASENTI, relatore . . . . .	420

La seduta è aperta alle ore 10,40.

Sono presenti i senatori: Albarello, Angelilli, Bonaldi, Cagnasso, Celasco, Cornaggia Medici, Darè, Morandi, Palermo, Piasenti, Polano, Roasio, Roffi, Rosati, Traina, Vallauri e Zenti.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la difesa Guadalupi.

ANGELILLI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Parri ed altri: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la concessione di medaglia d'oro al valor militare alla bandiera della Guardia di finanza » (1799)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Parri, Banfi, Bergamasco, Cornaggia Medici, Granzotto Basso, Palermo e Tibaldi: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la concessione di medaglia d'oro al valor militare alla bandiera della Guardia di finanza ».

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

Il termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore, non si applica per quanto concerne la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla Bandiera della Guardia di finanza.

**P I A S E N T I**, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Parri, Banfi, Bergamasco, Cornaglia Medici, Granzotto Basso, Palermo e Tibaldi, con quelle giustificazioni di diritto che, nel corso di una precedente discussione su di un analogo provvedimento sono state lumeggiate e che non abbisognano di ulteriore illustrazione, tende a derogare alla norma vigente sulla concessione di onorificenze militari. Esso vuol tenere conto delle attività prestate, soprattutto sul piano della Resistenza, dall'8 settembre 1943 fino al 26 aprile 1945 dalla Guardia di finanza.

Rilevo che la definizione del livello della decorazione che sarà attribuita alla bandiera della Guardia di finanza competerà alla Commissione di secondo grado per le decorazioni al valor partigiano. A noi, pertanto, spetta soltanto, in questo momento, di riaprire i termini fissati dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518; sarà poi stabilito in fase istruttoria quale decorazione assegnare alla bandiera della Guardia di finanza, se la medaglia d'oro o altro riconoscimento.

La storia della Guardia di finanza, dall'8 settembre 1943 all'aprile del 1945, si sintetizza soprattutto in tre fatti e in un atteggiamento: distinguo, perchè anche l'atteggiamento, pur non potendosi configurare in un fatto storicamente ben definito, mi sembra degno di rientrare in questa illustrazione. Il primo dei fatti ai quali alludo, e che del resto è riportato nella relazione scritta che accompagna il disegno di legge, è la partecipazione data dal I Battaglione finanzieri alla Resistenza nelle isole Jonie. Quando parliamo di isole Jonie, abbiamo davanti la pagina più sanguinosa, più considerevole, più immortale, direi, se l'aggettivo non fosse un po' troppo retorico — ma si tratta veramente di fatti memorabili — della Resistenza delle Forze armate italiane regolari, in una data infausta, in cui mancarono anche i più elementari organi per poter improvvisare, sul piano strategico, una resistenza coordinata.

La strage delle isole Jonie non è che la prima pagina. Si va poi alla seconda, direi

senza soluzione di continuità, quando la Guardia di finanza si prodigò nel settore balcanico, in una situazione che non era soltanto strategicamente difficile, ma anche moralmente e personalmente penosissima, ove si ricordi che fino al giorno prima quelle formazioni partigiane dei Balcani erano ravvisate come avversarie nel quadro di una condotta di operazioni la quale, evidentemente, partiva da presupposti politici tutt'affatto diversi di quelli maturati dopo l'8 settembre 1943.

Qui il VI e il XV Battaglione della Guardia di finanza sono ricordati giustamente in questa realtà: chè essi dettero parecchi morti nella guerra balcanica, non cessando il combattimento neanche quando i loro effettivi si assottigliarono nella maniera drammatica che sappiamo; assottigliamento dovuto non soltanto ai combattimenti, ma anche in conseguenza di episodi di tipo particolare, come quelli di reparti passati alla montagna. Si trattò di perdite elevatissime, che soltanto per la Guardia di finanza raggiunsero la cifra di 1.000 morti.

A questo punto abbiamo quello che ho definito l'atteggiamento della Guardia di finanza e che nelle vicende della Resistenza esercitò un ruolo importantissimo: intendo riferirmi a quello che fu fatto silenziosamente, in termini di collaborazione con le Forze della Resistenza, con il Comitato di liberazione nazionale, soprattutto dell'Italia settentrionale, ove i contatti frequenti, direi regolari con Parri, Valiani ed altri rappresentarono episodi basilari del primo, drammatico anno di costituzione dei collegamenti con gli Alleati, seguiti poi dai servizi di informazione, di lancio nelle retrovie partigiane, e via dicendo. Mi riferisco ai collegamenti attraverso il confine italo-svizzero, specie di Chiasso, che furono resi possibili dalla connivenza tacita e operante, comunque sempre sensibile, della Guardia di finanza, la quale spesso non esitò anche a farsi disarmare per consentire ai gruppi partigiani di alimentare la magra dotazione di armi e munizioni.

Abbiamo, poi, il terzo dei fatti presentati in rapidissima sintesi nella relazione e che io ho ritenuto opportuno riesaminare non

certo perchè nutrissi il benchè minimo dubbio sulla veridicità degli episodi, quanto per confermare a me stesso la validità di una tesi: la parte avuta dalla Guardia di finanza nelle giornate dell'insurrezione di Milano.

Non ho bisogno di dire ai milanesi, particolarmente al nostro Presidente Cornaggia Medici, quale sia stato il momento di crisi allorchè le colonne tedesche — per lo meno le loro retroguardie — ancora si attardavano in città, mentre le formazioni partigiane ancora non arrivavano e Milano si trovava in una serie di difficoltà che qui non è il caso di analizzare. In quel momento i reparti della Guardia di finanza, che erano formati da poche centinaia di uomini, sostennero un ruolo importantissimo, perchè con una manovra di carattere tattico ben organizzata, appoggiata da un armamento che era quello tradizionale (il solito moschetto modello 91 e qualche bomba a mano) riuscirono a costituire la saldatura fra la partenza ufficiale — sottolineo questo concetto, perchè i tedeschi erano ancora in città — delle Forze armate tedesche e l'entrata delle formazioni partigiane, delle Forze armate italiane e di quelle alleate.

Tutto questo costituisce un contesto notevole, indubbiamente, sul piano storico. Nei giorni scorsi abbiamo avuto a deplorare la morte tragica di finanziari lungo il confine italo-austriaco. In proposito penso non tocchi a me esprimere un'ulteriore parola di compianto e di ammirazione per le giovani vittime; tuttavia ritengo si tratti di un altro episodio dal quale la Commissione può unanimemente ricavare una parola favorevole al disegno di legge che stiamo discutendo.

Ripeto quello che già ho avuto occasione di dire in precedenza: non tocca a noi stabilire il livello della decorazione militare che sarà concesso alla bandiera della Guardia di finanza; a noi compete di renderla possibile sul piano giuridico. Ebbene, io penso che dopo quanto è stato già detto, dopo la mia modesta esposizione dei fatti gloriosi che ebbero a protagonista la Guardia di finanza, vi siano tutti gli elementi perchè il relatore possa chiedere formalmente — anche se è dell'avviso che la richiesta sia pleo-

nastica — il voto favorevole della Commissione difesa del Senato sul presente disegno di legge.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il relatore, senatore Piasenti, per la sua appassionata esposizione, nella quale ha posto anche l'animazione che gli deriva da essere stato un combattente della Resistenza.

In considerazione del fatto che il disegno di legge è stato presentato da esponenti di tutti i partiti che in questo momento onorano la Commissione, ritengo — se tutti sono d'accordo — che, dopo aver ascoltato la parola del rappresentante del Governo, potremmo passare senz'altro all'approvazione del disegno di legge.

**G U A D A L U P I ,** *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Anzitutto mi associo, a nome del Governo, alle nobilissime dichiarazioni fatte dal relatore, il quale ha raccolto sinteticamente i motivi più significativi che sono alla base del meritorio intento perseguito dal disegno di legge in discussione.

Il Governo è pronto, sulla base di un approfondimento anche storico degli avvenimenti che sono tracciati nella relazione che accompagna il provvedimento, a dare atto della piena motivazione che spinge il Senato a derogare a una norma qual'è quella dell'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, che impedirebbe, altrimenti, la concessione di quel titolo di onore e di merito al valor militare, che sarà la medaglia d'oro o quale altro l'apposita Commissione vorrà fissare, e che la Guardia di finanza si è guadagnato col suo comportamento nel periodo testè ricordato.

Per amore di brevità, non mi soffermerò su tutte le pur significative pagine di storia di quel periodo; ho soltanto prescelto talune di queste nobili pagine, sicchè a suffragio e a conforto di quanto è scritto nell'ampia relazione e di quanto ha esposto il relatore si sappia che il Governo è pienamente consenziente. Tutto quanto è riportato nella relazione risulta comprovato da fatti che, in sede storica, sono ancora in via di definizione ma che, in sede di valuta-

zione strettamente politica, fanno già parte delle pagine relative alle vicende della costituzione del fronte militare clandestino e della susseguente liberazione d'Italia.

L'adesione della Guardia di finanza alla Resistenza — come è stato d'altra parte già rilevato dall'onorevole relatore — inizia dalla costituzione in Roma del fronte militare clandestino e la permanenza, nella capitale, al proprio posto, di reparti del Corpo organicamente inquadrati e raggruppati sotto comando unico, dopo lo scioglimento della Polizia dell'Africa italiana, fu espressamente autorizzata dal governo legittimo. Questo va chiarito e ribadito, soprattutto per poter riaffermare che nel territorio nazionale l'adesione al movimento di resistenza fu, da parte della Guardia di finanza, immediata e generale, e riconosciuta e legittimata dal Governo che, al Sud, in quel momento era presieduto dal generale Badoglio. Legittimazione, cioè, delle direttive che consentirono alla Guardia di finanza, in quel triste periodo che attraversò Roma, di sentirsi autorizzata a partecipare alla Resistenza nel fronte clandestino militare che, come si ricorderà, aveva quale capo di Stato Maggiore la medaglia d'oro, colonnello Cordero di Montezemolo, e quale comandante il generale dell'Esercito Ben-  
civenga.

I reparti che in quel periodo operarono sul territorio nazionale vanno collegati con quelli che agirono all'estero e che consentirono alla Guardia di finanza di mettere in evidenza il suo attaccamento alle istituzioni della Patria. E certo fu provvidenziale che fra le truppe naziste di occupazione e la popolazione romana si frapponesse la Guardia di finanza, che accolse nelle sue file quanti vollero sottrarsi al servizio nelle Forze armate della Repubblica sociale italiana e dare nel contempo alla Resistenza un contributo non episodico e isolato. Il Corpo, infatti, si veniva ad inserire in una organizzazione alla quale il Centro militare clandestino, coordinatore della lotta, affidava compiti determinati e precise responsabilità, nel campo dell'azione informativa, del rifornimento alle formazioni partigiane in montagna, del sabotaggio.

Per significativa convergenza di responsabili direttive dei quadri e spontanea adesione dei gregari, il movimento guadagnò ben presto tutti i reparti dell'Italia centrale e settentrionale.

A questo punto va ricordato che bene ha fatto il relatore a porre, come primo episodio, quello che maggiormente segna la partecipazione e la testimonianza del glorioso contributo di sangue, eroismo e sacrificio della Guardia di finanza, il comportamento del I Battaglione mobilitato a Cefalonia e a Corfù. E non è senza significato il fatto che lo scorso anno i componenti le Commissioni difesa del Senato e della Camera dei deputati abbiano effettuato un pellegrinaggio che si iniziò proprio da Cefalonia, onde portare là la partecipazione più viva e impegnata del Parlamento italiano, nella sua valida rappresentanza, a quei luoghi che ricordano il sacrificio di tanti nostri connazionali.

Credo sia opportuno ricordare la motivazione della medaglia d'oro al I Battaglione mobilitato della Guardia di finanza, concessa con decreto presidenziale del 28 luglio 1950: « Temprato in numerosi aspri combattimenti, tenace nelle lotte più cruente, temerario negli ardimenti, pervaso da indomito spirito guerriero, teneva fede alle leggi dell'onore militare e, a fianco dei reparti della divisione "Acqui" nella tragica ed eroica resistenza di Cefalonia e di Corfù, dava largo, generoso contributo di sangue, battendosi in condizioni disperate ed immolandosi in glorioso olocausto alla Patria. Cefalonia-Corfù, 9-25 settembre 1943 ».

Quando, dopo la liberazione di Roma, il Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia venne giuridicamente investito della rappresentanza del Governo legittimo, i comandi della Guardia di finanza, ovunque, attraverso collegamenti tenuti da qualificati ufficiali che ne avevano ricevuto specifico mandato, si attennero alle direttive dei CLN locali. E così, indipendentemente dalle altre forme di concorso all'azione delle formazioni partigiane (rifornimento di armi, informazioni, concorso ad azioni di guerriglia e da sabotaggi, organizzazione dell'espatrio di ricercati, fornitura di « copertura »

ad esponenti dei partiti politici rappresentati nel CLN), la Guardia di finanza, nella esplicazione dei quotidiani compiti istituzionali, soppresse ogni azione a tutela dei tributi indiretti (dell'IGE in particolare) che avrebbe condotto all'immediata acquisizione di mezzi monetari all'erario della Repubblica sociale italiana, e si dedicò, invece, alla raccolta di elementi utili per l'imposizione diretta (che comporta procedure di accertamento pluriennali) che si sarebbero rivelati, come si rivelarono, utilissimi al Governo legittimo, dopo la liberazione dell'intero territorio nazionale.

Tra la fitta documentazione esistente vi sono anche due attestazioni. Una, del membro rappresentante del Partito d'azione nel Comitato di liberazione nazionale Alta Italia Leo Valiani, dice: « Nella mia qualità di membro del CLNAI, nel corso della Resistenza, ho avuto modo di rilevare tanto direttamente quanto attraverso rapporti e relazioni di organi e comandi periferici l'intensità e l'efficacia dell'apporto della Guardia di finanza alla lotta di liberazione. L'attività in proposito esplicita dal Corpo, di cui ho già avuto occasione di dare aperta attestazione in scritti e pubblici discorsi, si è concretata in: appoggio alle formazioni partigiane; fornitura di armi e materiali; rilevamento e inoltro di informazioni; partecipazione a fatti d'arme; trasmissione di messaggi e agevolazioni di passaggi attraverso la frontiera, ed è culminata con la massiccia, determinante partecipazione alla insurrezione, alla quale la Guardia di finanza ha dato inizio a Milano con reparti regolarmente inquadrati.

Mi consta, per avere del resto caldamente approvato l'iniziativa, che le benemerienze così acquisite dal Corpo hanno formato oggetto di proposta di ricompensa al valore di cui ebbe a farsi promotore il Vice Comandante del Corpo volontari della libertà, Ferruccio Parri. La motivazione della ricompensa, che avrebbe dovuto sanzionare la concessione della medaglia d'oro alla bandiera del Corpo, dopo aver fatto richiamo alle tradizioni patriottiche risorgimentali dei finanzieri, che in particolare nel 1848 presero parte attiva ai combattimenti delle Cinque

giornate di Milano, e avere precisato la natura e l'intensità della partecipazione di quadri e gregari all'attività di resistenza, concludeva con l'esaltazione dei fatti d'arme del 25 e 26 aprile 1945, nei quali la Guardia di finanza lombarda si pose alla testa dell'insurrezione, dando prova di compattezza e di radicato convincimento della bontà della causa che serviva ».

L'altra attestazione è del Capo di Stato Maggiore del comando piazza Corpo volontari della libertà di Milano, Egidio Liberti (Collini) e dice: « Quale Capo di Stato Maggiore del comando piazza partigiano di Milano dai primi mesi del 1945 all'insurrezione dell'aprile e come membro del Comitato insurrezionale del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, mi è stato possibile constatare direttamente il concreto e determinante apporto che la Guardia di finanza ha fornito alla lotta di liberazione tanto nella fase clandestina quanto in quella insurrezionale. L'attività svolta dal Corpo in questione è stata fondatamente ritenuta degna di ricompensa al valore da concedersi alla bandiera del Corpo medesimo. In tal senso è stata formulata dal Comando Corpo volontari della libertà — promotore il Vice comandante Ferruccio Parri — proposta per la concessione di medaglia d'oro al valore a sanzione delle benemerienze acquisite dalla Guardia di finanza tanto durante l'occupazione nazifascista quanto nei giorni dell'insurrezione ».

Desidero inoltre citare alcune specifiche motivazioni di medaglie d'oro che sottolineano, ove ce ne fosse bisogno, un eroismo e un sacrificio veramente encomiabili, degni di essere ulteriormente valorizzati anche in questa sede. Mi riferisco in modo specifico alla medaglia d'oro attribuita con decreto presidenziale del 5 giugno 1957 alla memoria del maresciallo maggiore della legione della Guardia di finanza di Firenze, Vincenzo Giudice, nato a Eboli (Salerno), con la seguente, nobilissima motivazione: « Sottufficiale della Guardia di finanza, avvertito che la rappresaglia tedesca si apprestava a mietere vittime innocenti fra la popolazione civile, si presentava al comandante la formazione SS operante offrendo la propria vita

pur che fossero salvi gli ostaggi, fra i quali la moglie e la figlia. Di fronte all'obiezione essere egli un militare, si liberava prontamente della giubba e offriva il petto alla vendetta nemica. Crivellato di colpi, precedeva i civili sull'altare del martirio. Bergiola Foscaina di Carrara, 16 settembre 1944 ».

La concessione della medaglia d'oro al valor militare alla memoria di Corrubia Attilio, nato a Barile (Potenza), sottotenente del V Battaglione Guardie di finanze, reca la seguente motivazione: « Aiutante maggiore di battaglione dislocato nel Peloponneso, riusciva a sottrarsi all'atto dell'armistizio alla cattura da parte delle truppe tedesche e si aggregava a banda partigiana greca seguendo la rischiosa attività. Catturato in seguito a delazione e sottoposto a sevizie, si rifiutava di fornire qualsiasi elemento che potesse giovare al nemico. Condannato a morte mediante impiccagione, affrontava la prova suprema con intrepida fierezza e ardimentosa serenità. Grecia, settembre 1943-gennaio 1944 ».

E ancora la medaglia d'argento al valor militare, concessa con decreto 18 luglio 1944 a Bertè Leonida, è così motivata: « Ufficiale comandante di una compagnia di Guardie di finanza dislocata oltremare, all'atto dell'armistizio, fedele agli ordini del Re, si schierava contro il tradizionale nemico unendosi con propri uomini ad una nostra grande unità operante nella zona. Assumeva successivamente il comando di un battaglione schierato con reparti di patrioti e partecipava a numerose azioni di guerriglia contro i tedeschi; il suo eroico comportamento destava l'ammirazione dei comandi partigiani che citavano per tre volte all'ordine del giorno il battaglione da lui comandato.

Sienjca - Plielvia - Clisnjca - (Montenegro) 11 novembre 1943-20 gennaio 1944 ».

Il capitano Bertè Leonida, oggi generale di brigata della Guardia di finanza, comandante la zona di Milano, assunse il comando di una brigata della divisione partigiana « Garibaldi » e lo mantenne durante tutta la durata delle operazioni nei Balcani.

E, infine, la medaglia d'argento al valor militare alla memoria di Paolini Gian Maria,

sottotenente partigiano combattente, concessa con decreto presidenziale 1° dicembre 1948: « Valoroso ufficiale reagiva con indignazione ad atti di crudeltà commessi da militari tedeschi in sosta in una stazione ferroviaria, costringendo con lancio di bombe a mano il convoglio nemico ad allontanarsi. Al comando di una banda di partigiani sosteneva per un intero ciclo operativo numerosi scontri con i nazifascisti distinguendosi per coraggio, ardimento e sprezzo del pericolo. Catturato dall'avversario veniva condotto al supplizio che seppe affrontare con serena fermezza al grido di " Viva l'Italia ". Zona Picena, 1° settembre 1943-aprile 1944 ».

Il primo episodio dell'attività partigiana del sottotenente Paolini risale addirittura al 1° settembre 1943 ed è indicativo dell'atteggiamento dei quadri del Corpo nel momento in cui fra il 25 luglio e l'8 settembre 1943 truppe tedesche, secondo un preciso disegno strategico, venivano occupando i principali obiettivi militari della Penisola.

Concludo dicendo che gli accertamenti da noi compiuti dimostrano che effettivamente la Guardia di finanza ha sempre agito e dato la propria incondizionata fedeltà agli organi che legittimamente rappresentavano la volontà del popolo italiano nelle varie evoluzioni di quei tempi. Per queste ragioni il Ministero della difesa è pienamente d'accordo con la Commissione difesa del Senato nell'accogliere la richiesta di riaprire con legge i termini di cui all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, lasciando alla responsabilità ed alla competenza della apposita Commissione, prevista dal detto decreto legislativo, di stabilire — previa istruttoria — il riconoscimento della medaglia al valor militare alla bandiera della Guardia di finanza.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario Guadalupi dei dati storici che ci ha voluto far conoscere.

Io, che sono nato a Milano, città tipicamente prealpina, e che ho abitato, nei miei verdi anni, spesso quasi sul confine, ho avuto costantemente la possibilità di accertare

4<sup>a</sup> COMMISSIONE (Difesa)41<sup>a</sup> SEDUTA (5 ottobre 1966)

lo spirito di sacrificio e la dedizione di coloro che ormai con termine tradizionale chiamiamo le « Fiamme gialle ».

Le Fiamme gialle, nella loro lunga e gloriosa vita, furono presenti in numerosi combattimenti. Oggi abbiamo voluto ricordare in modo particolare le loro imprese a Cefalonia, a Corfù, nei Balcani. Ma non è possibile dimenticare come nella lunga notte politica, che sarebbe poi stata foriera dello spuntar del sole stupendo della Liberazione, proprio in Lombardia, per opera delle guardie di finanza fu possibile stabilire quella filtrazione dalla vicina Confederazione elvetica che si rivelò estremamente utile agli effetti morali, materiali e militari della Resistenza. E nelle epiche giornate del 25 aprile e seguenti, quando ancora munite divisioni del nemico erano presenti a Milano, la Guardia di finanza permise il passaggio dei poteri senza una tragedia immane di sangue, permise l'occupazione del palazzo del Governo e di altre posizioni nevralgiche della città, diede in altre parole un contributo meraviglioso alla realizzazione stessa della liberazione nazionale.

Per queste ragioni, uscendo una volta tanto dal riserbo che m'impone il seggio che

occupo, mi permetto di invocare, con quel rispetto democratico che sempre ho verso la coscienza di ciascuno dei colleghi, che il disegno di legge d'iniziativa del presidente Parri e di tanti autorevoli membri di ogni schieramento politico del Senato possa avere l'approvazione di questa Commissione. Così facendo, noi rendiamo onore a tutti i caduti, a tutti i combattenti, a tutti i resistenti delle Fiamme gialle e diamo anche una attestazione di ammirazione e di affetto a tutti quei giovani appartenenti al Corpo — militari, graduati, sottufficiali e ufficiali — che al confine sacro della Patria vigilano, soffrono e s'immolano per la nostra grande, cara Italia.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho dato prima lettura.

*(È approvato).*

*La seduta termina alle ore 11,15.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari